



Al centro la città di Firenze incisione su legno attribuita a Raffaello 1472. In alto due immagini della Firenze di oggi

CULTURA

Firenze che ha dietro di sé tanti secoli di storia e di cultura troppo spesso oggi decide di consumarla senza intelligenza Dal Trecento sino al Novecento è stata in diversi momenti una città «messaggio». Ma ora quali sono le nuove mete?

L'Umanesimo dimenticato



le loro opere è al centro l'uomo e una visione dell'uomo una visione in molti casi amara e impetuosa tragicamente consapevole del destino umano. In un giro d'anni in fondo breve è una folla di figure eccezionali nelle arti come nelle scienze e nelle tecniche che analizza fino in fondo l'essere dell'uomo svelando la tensione fra la misera della sua finitudine e il suo privilegio della sua consapevolezza. «Sentenza di Pindaro poeta lirico o-

Il convegno «Firenze come messaggio il prossimo Umanesimo», inaugurato ieri a Palazzo Vecchio e in corso fino a domani al Teatro della Compagnia, si ripromette di affrontare la crisi della nostra epoca ripensando la lezione della civiltà fiorita a Firenze dalla fine del Trecento al Quattrocento. Ieri hanno parlato Eugenio Garin e Massimo Cacciari. Pubblichiamo ampi stralci della relazione di Garin

EUGENIO GARIN

■ Che senso ha pensando all'avvenire di una città come Firenze, questo continuo richiamo alla storia, e sia pure una grande storia quando sarebbe necessario guardare al futuro, lavorare per il futuro costruire un futuro diverso capace di oltrepassare un presente bloccato senza progetti e senza speranze?

La storia, vien fatto di rispondere subito, per paradosso che sembra è sempre soprattutto del presente e del futuro più assai che del passato è infatti la storia e solo la storia, che disegna ai nostri occhi la struttura del presente. Chi del presente non sia lucidamente consapevole non può fare progetti, perché non conosce non si rende conto neppure del terreno su cui costruisce. Ma se non se ne rende conto fino in fondo, non costruisce quello che fa non funziona, eccede, rovina.

Una città come Firenze che ha dietro di sé secoli di grande storia che vive in gran parte dell'eredità di questa storia, questa città ha saputo far fruttare nei secoli, e che oggi troppo spesso ha deciso di consumarla senza intelligenza, rischia di non potere più neppure camminare per le sue strade, di affogare nel suo Arno, se non capisce il proprio passato se non lo interroga più e non lo obbedisce. Dopo essere stata per secoli, e in forme sempre diverse e in campi diversi una scuola per l'Europa, sembra avviata oggi solo a consumare e male un complesso di beni eccezionali, che non è più capace di conservare, e spesso neppure di intendere. Di qui la necessità della consapevolezza chiara di una situazione, e la presa di coscienza delle possibilità ancora aperte. Qui, appunto, il motivo per richiamarsi alla storia per capire quello che di valido il tempo ci ha lasciato, per decidere come usarlo per il bene non solo di Firenze, ma di tutti gli uomini.

c'era la cosa in tutta la sua complessa valenza. Quando fra Trecento e Quattrocento cominciò a diffondersi, e con particolare vivacità proprio qui a Firenze, un nuovo amore per i testi e i monumenti della grande civiltà greco-romana, e poi ampliandosi orientale, dalla cultura arabo-ebraica con ammirata sorpresa fino a quella egizia (gli enigmatici geroglifici) da quel momento davvero magico venne diffondendosi quasi una sorta di culto per quanto di più alto l'uomo aveva prodotto e l'invito a capire il senso dell'umanità in tutta la sua storia. Da quel punto cominciarono a prendere senso il nome e la casa gli *studia humanitatis* e l'umanesimo come riflessione sull'uomo come filosofia dell'uomo. Gli *studia humanitatis* furono la via d'accesso per impadronirsi di tutti i tesori dell'antica civiltà, e della nostra storia ma non come fine a se stessi come strumenti per una riconquista dell'uomo e del suo destino umanistico, ma come un mezzo storico.

Per una strada che fu una splendida strada da Petrarca ai grandi del Quattrocento e del Cinquecento, la riscoperta dell'antico mondo greco-romano e cristiano dei primi secoli, significò non solo una ripresa di lingua e di civiltà ma un confronto nelle arti e nelle lettere nella filosofia come nelle scienze e nelle tecniche un'appropriatezza consapevole e un superamento.

Fu da quel rapporto così nuovo col passato, con i monumenti e i testi che conservavano il passato fu da quell'umanesimo che del Rinascimento è stata l'anima e il senso che trassero forza e luce Leon Battista Alberti e Brunelleschi per inserire nella Firenze medievale una nuova splendida città, fu così che si formarono Toscanelli come Piero della Francesca, Ficino come Pico della Mirandola, Machiavelli come Guicciardini Leonardo da Vinci come Michelangelo e infine domini Galileo incompensabile e lui stesso a dirlo senza i nuovi impulsi nati dal ritorno di Archimede.

Non erano retori ed erano umanisti leggevano gli antichi anche gli antichi poeti ma era non sempre - perché si dimenticò così spesso di sottolinearlo? - cultura insieme delle lettere delle scienze e delle arti e non conoscenza - beatitudine - teologia delle due culture. In tutti

Ostaggio Rushdie anno terzo: l'Iran festeggia ancora

Tre anni fa lo scrittore venne condannato a morte dagli islamici Iniziò così una vita a rischio ancora oggi senza possibilità d'appello. L'imbarazzo degli inglesi

ALFIO BERNABEI

zo del 1989 e poi instabili dopo lunghe trattative) o che venga adombrata la possibilità di ritorsioni sul piano economico.

Ma il Foreign Office vuole agire con cautela. Quattro mesi fa ha consigliato a Rushdie di ordinare la cancellazione di una manifestazione che i suoi sostenitori a Londra volevano indire per marciare «mille giorni di prigionia». I motivi? Sul piano bilaterale il governo non vuole ravvivare difficoltà con Teheran di cui potrebbe aver bisogno se la situazione nel Golfo dovesse tornare a farsi calda. Su quello interno ora più che mai in vista delle elezioni si vuole evitare a tutti i costi di irritare la comunità islamica già vittima di attacchi

razzisti. Ci sono circa tre milioni di musulmani nel paese.

È una presenza formidabile intorno a cui verte gran parte del caso Rushdie con ripercussioni in varie aree sul piano legislativo si impone la necessità di rivalutare la legge che attualmente protegge dalla blasfemia solo la religione cristiana (o si proteggono tutte le religioni, o nessuna) su quello culturale c'è da discutere fino a che punto una società moderna occidentale possa comportarsi a far dominare i suoi valori sulle minoranze etniche non sulle minoranze etniche. È possibile che le società multiculturali per essere veramente tali debbano abbandonare le «conversioni» ed imparare a convivere con rela-



Una delle rare immagini dello scrittore Salman Rushdie

hanno progressivamente rafforzato il diritto di manifestare o celebrare la loro distinta identità. È possibile che le società multiculturali per essere veramente tali debbano abbandonare le «conversioni» ed imparare a convivere con rela-

tivi estremismi nel rispetto delle leggi. Sul piano politico c'è la questione del mantenimento dell'ordine. E in un momento in cui le affermazioni di identità acquistano un profilo sempre più alto e allargano dappertutto i cosiddetti nazio-

nalismi il governo vuole evitare di creare tensioni nell'ambito della mini-nazione afro-indo-pakistana situata al suo interno con pieni diritti anche se con evidenti discriminazioni specie nel campo del lavoro. È per questo che non si è proceduto contro coloro che in Inghilterra hanno pubblicamente indicato di sostenere la Fatwa quindi l'assassinio di un cittadino inglese un'affermazione illegale. Non sono stati messi in prigione per evitare manifestazioni di protesta. Non si è voluto incoraggiare il partito neofascista britannico il National Front ad organizzare contromanifestazioni debordanti sul razzismo.

Gli intellettuali che si radunano impotenti per dare il loro appoggio a Rushdie non possono dunque solamente parlare dell'assoluta dittoria alla libertà d'espressione che ad ogni modo come hanno detto John Carr ed altri non è un diritto divino né esime un autore dalle sue responsabilità in un paese dove la Bbc si astiene dal programmare *L'ultima tentazione di Cristo* per timore di offendere i cristiani, dove un dramma come *Perdizione* viene tolto dal cartellone di uno dei principali teatri del

la capitale per paura di offendere la comunità ebraica forse è ora di tenere anche conto delle sensibilità degli islamici.

Come molti hanno fatto rilevare Rushdie non ha facilitato le cose col suo comportamento prima si è cimentato nei panni dell'esperto entomologo che infla il bastone nel vespaio e poi si lamenta (lo storico Hugh Trevor-Roper) poi si è preoccupato di chiamare e di giustificare la sua posizione davanti agli intellettuali occidentali del cosiddetto liberal establishment invece di rivolgerlo con un linguaggio adeguato e che conosce, dato il suo passato a coloro che in qualche modo ha offeso (qualcuno ha notato che nonostante i diversi miliardi di quattrini non ha rivolto un pensiero alle famiglie delle venti e più persone morte in dimostrazioni contro il romanzo) Infine c'è stata la sua versione all'islam del 1990 pubblicamente ritrattata un anno dopo a New York e quindi probabilmente fasulla. Quanto all'insistenza di Rushdie di mettere in circolazione la versione tascabile del romanzo Rohdahl non è stato il solo a sollevare dubbi su tale necessità.

Già solo la pubblicazione delle «Lettere a Rushdie» da parte di alcuni intellettuali ha contribuito a creare nuove tensioni. «Nadine Gordimer si chiede se la persecuzione religiosa è ancora tollerata? Dal mio punto di vista si ammette che il perseguitato sia «islamico», risponde sul *Guardian* Sabir Rashiduddin. E aggiunge: «Quante voci sentiamo dal liberal establishment contro questo fenomeno? E ancora «Una lettera a Rushdie come quella di Paul Theroux che prende in giro la correttezza dell'orientamento dei gabinetti e le regole della pulizia personale durante la preghiera non fa che peggiorare una situazione già tesa e crea il lavoro più difficile a coloro che cercano di migliorare i rapporti fra islamici e non islamici non abbiamo bisogno di un Theroux per «metterci in riga anche se dobbiamo fare un po' di lavoro per nostro conto».

L'annunciata pubblicazione del tascabile è stata condannata inevitabilmente da rappresentanti della comunità islamica in Inghilterra secondo i quali è provocatoria nel rinnovare l'offesa sul piano religioso e diversa su quello sociale.



ottenga e conservi. La natura limitata degli altri esseri è con tenuta entro leggi da me prescritte. Tu determinerai la tua natura da nessuna barriera costruita secondo il tuo arbitrio alla cui potestà ti consegnai. Non ti ho fatto né celeste né terreno né mortale né immortale perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti tu potrai secondo il tuo volere rigenerarti nelle cose superiori che sono divini.

In fondo non erano parole nuove. Ricordo che nell'ottobre del 1938 una data difficile da dimenticare in un lungo saggio inteso di testi mostrai quanto Pico fosse debitore dei Padri della Chiesa. Ma nella sua prosa squillante - che a taluno pare solo retorica - sembravano trovare forma tanti nostri pensieri.

Il termine «umanesimo» (umanismo) usato a lungo per indicare un momento storico di crisi tornava a circolare con una valenza diversa per caratterizzare posizioni filosofiche incentrate sull'uomo e le sue attività sui valori terreni sulla società umana sulla politica e l'economia spostando il centro di gravità della ricerca e appellandosi alla «modernità». Nei dizionari la voce «umanesimo» si sdoppia all'umanesimo del Rinascimento si affianca l'umanismo del Novecento. Gli interlocutori diventano Feuerbach e Marx, Kierkegaard e Dostoevskij, Nietzsche e poi Sartre de *L'esistenzialismo est un humanisme* del 46 e Heidegger del *Brief über den Humanismus* del 47. Di fatto era fatale discutere dell'oggi come era fatale che proprio questo nuovo «umanesimo» del Novecento costituisse a ripensare a quell'umanesimo del Rinascimento. Non a caso certe battute di Sartre mi ricordarono certe tesi di Pico e non solo a me anche se de Lubac su questo punto dichiarò di dissentire dalle mie osservazioni.

Io però non intendo parlare di umanismi presenti o futuri lo voglio fermarmi ancora un momento su quello che una città come Firenze deve fare se non vuole scomparire dalla storia della civiltà umana dopo averci tenuto tanto posto. Firenze, infatti anche nei momenti più grigi non è venuta meno ma è stata riaccesa almeno fino a ieri di centro di raccolta di opere d'arte di monumenti di cultura di documenti storici letterari e scientifici nascente a essere sempre non solo museo biblioteca e archivio ma laboratorio e scuola, non solo conservatrice ma produttrice di cultura. Ha capito insomma che non si conservava se non operando inventando e cioè sia pure in tono minore continuando a creare a trasformare. Si pensi

solo alla flessibilità delle sue accademie alla sua capacità di salvaguardare «scrivere» la convergenza fra scienze e arti e tecniche in un intreccio senza pari la musica e l'astronomia l'erudizione e la fisica la filologia e la medicina. La storia della cultura a Firenze è una lunga confutazione dell'idea delle due culture. Con alcune costanti non secondarie come la lingua. La memoria evoca la Crusca e Manzoni e l'importanza primaria che per l'unità nazionale ha avuto l'unità linguistica. Così Firenze ha conservato nei secoli il suo volto e i suoi monumenti ha fatto delle sue biblioteche e dei suoi favolosi musei scuole e laboratori ha stampato testi orientali e decifratoli papiri. Nell'Ottocento ha saputo essere uno dei punti d'incontro dell'Europa dotto e liberale. Nel Novecento ha riunito nei suoi laboratori i grandi fisici di domani mentre sulle colline di Fussole i logici che venivano da Vienna incontravano in ville o palati i colleghi anglosassoni almeno fino a che non intervennero gusti nazisti e leggi razziali.

Ancora alla fine dell'ultima guerra l'indimenticabile Piero Calamandrei poteva celebrare questa singolare città fatta «soprattutto di mercanti e di banchieri» - ma quali mercanti e quali banchieri? Negli anni che seguirono anche di fronte a prove durissime come l'alluvione del '66 Firenze seppe ritrovare l'unità del suo popolo nello sforzo di salvare se stessa e i documenti della sua grande storia. Che la città attraverso oggi uno dei suoi momenti migliori non direi. Sono convinto che le sue possibilità sono ancora tante nelle cose e soprattutto negli uomini. Il suo patrimonio ideale è tuttora valido ma si ha l'impressione che in troppi manchi una visione chiara delle vie da percorrere e perfino delle mete da raggiungere. Perché musei e biblioteche istituti di ricerca e centri di scienza funzionino collaborino e consentano agli uomini di operare - sono necessarie idee precise e risoluzioni forti da parte dei pubblici poteri e che i mercanti e i banchieri di cui parlava Calamandrei siano eredi degni dei Medici e degli Strozzi e si persuadano che se si vuole mantenere e strutturare bene la tradizione artistica della città non conviene cominciare col distruggere d'impeto e desiderare di imporre i nuovi monumenti che oggi anche il conservare e restaurare hanno il valore che in altre città ha avuto il creatore.

Più di sessanta anni di studi storici mi hanno convinto che i messaggi che emergono sono quelli che furono naturalmente lungo il percorso da un fervido processo già in corso. Firenze senza dubbio ha avuto momenti del genere, in cui è stata un messaggio. Mi auguro di tutto cuore che possa averne ancora.